

Che ruolo sarà chiamata a svolgere l'Università all'indomani dell'emergenza sanitaria? Hanno provato a rispondere a questo tema, che costituirà inevitabilmente la sfida del domani sul piano della formazione e della ricerca, alcuni autorevoli docenti dell'Università Federico II, riuniti sulla piattaforma Zoom nel pomeriggio di lunedì 25 maggio, con un parterre di oltre 80 utenti collegati. Molti i punti affrontati nel dibattito organizzato dal Rotary club Napoli, ha introdotto i lavori il Presidente designato **Renato Silvestre**, e moderato da **Gennaro Varriale**, direttore di Ateneapoli, in vista della ripartenza del prossimo anno accademico: il passaggio scuola-Università, le sorti dell'insegnamento, il calo degli iscritti in previsione della recessione economica. Cosa succederà nei prossimi mesi, per ora, è però difficile prevederlo. Funzione centrale di questa nuova modalità didattica è attribuita al ruolo responsabile del docente universitario. Alla luce delle nuove criticità, vanno ripensate però soluzioni più idonee di gestione della macchina universitaria. L'auspicio è che **“la modalità telematica dei corsi, il cosiddetto webinar, non diventi realtà sistematica: soprattutto per discipline che necessitano della pratica e della vicinanza tra persone, come la medicina”**, è la premessa dell'intervento del prof. **Luigi Califano**, ordinario di Chirurgia Maxillo-facciale e Presidente della Scuola di Medicina e Chirurgia federiciana, nonché candidato alle elezioni al rettorato insieme al prof. Matteo Lorito. **“Il covid-19: un nemico invisibile ha messo in ginocchio l'intera organizzazione del pianeta. Parlo al passato, ma la pandemia non è finita: ad oggi si contano più di 4 milioni di contagi e 300 mila decessi nel mondo. Non ci siamo fatti trovare impreparati, consentendo agli studenti di proseguire le lezioni da remoto con mezzi ai quali non eravamo abituati”**. Mezzi che saranno considerati anche per il futuro come ulteriore risorsa integrativa, **“ma mai sostitutivi della didattica in presenza”**. Le esigenze post-covid, secondo Califano: incrementare la coesione sociale, assumere decisioni in campo economico, rinforzare l'impegno e la motivazione di medici, infermieri e di tutto il personale impiegato nel comparto sanitario. Negli ultimi anni, **“il nostro Paese ha investito pochissimo per la ricerca (solo l'1,3% del PIL), al pari di Paesi più piccoli del nostro, come Estonia o Portogallo”**. Inoltre, il Fondo di Finanziamento Ordinario stanziato per il 2019 – ciò che consente agli Atenei di sopravvivere – **“è lo stesso da circa dieci anni. Si investe pochissimo nella ricerca e nella sanità, con la differenza però che l'offerta sanitaria del Meridione dispone di minori risorse strutturali rispetto al Nord”**. Ciononostante, **“abbiamo reagito con passione per limitare i danni, sicché l'epidemia nella nostra Regione è perfettamente sotto controllo”**. Prima di Pasqua, **“i dati erano allarmanti, abbiamo perso quattro colleghi al Policlinico”**. La situazione è, dalla fine di aprile, radicalmente cambiata: **“abbiamo oggi quattro ricoverati nel reparto Malattie infettive e zero pazienti in terapia intensiva. Il peggio è passato e sono orgoglioso di come la Federico II, docenti e ricercatori, abbiano saputo rimboccarsi le maniche”**. A breve, sarà lanciata una nuova iniziativa per monitorare l'andamento della curva epidemiologica. **“La Scuola di Medicina permetterà a tutti coloro che**

Dibattito promosso dal **Rotary** con il prof. Luigi Califano, candidato Rettore alla Federico II

Digitale, diseguaglianze, risorse: le sfide **post-emergenza**



frequentano l'Ateneo di effettuare un test sierologico rapido per valutare la presenza del virus, così che si possa ritornare in sede con maggiore tranquillità”.

Interviene il prof. **Massimo Franco**, ordinario di Organizzazione aziendale al Dipartimento di Scienze Politiche: **“Dopo le prime avvisaglie sul contagio, anche il nostro Dipartimento ha riconvertito online in brevissimo tempo più di 100 corsi, compresi i laboratori. Un'esperienza non nuova alla Federico II, dove da anni si sperimenta il web-learning grazie alla piattaforma Federica. Giunti alla fine di questo semestre, occorre tirare le somme: il digitale ha dei pro incontestabili e ad esso attingeremo nuovamente per incentivare la frequenza degli studenti diversamente abili, dei lavoratori e di altre fasce deboli”**. Eppure, **“la comunità universitaria ha bisogno di presenza fisica, del contatto diretto, degli sguardi che solo la didattica frontale può suscitare. Prendiamo il meglio da quest'esperienza: utilizziamola per condividere materiali didattici, avviare progetti collaborativi, implementare le soft skills”**. Ulteriore risvolto positivo: **“la didattica a distanza ci ha permesso di entrare nelle case degli studenti, vedere le loro famiglie, e viceversa. Credo che il ruolo del docente in futuro debba essere questo: conservare un rapporto di vicinanza, dominato da tre parole chiave: innovazione, digitale, giovani”**. Il punto di vista del prof. **Alberto Lucarelli**, ordinario di Diritto Costituzionale, diverge, in parte, dagli altri. **“In realtà – dice – la vera emergenza comincia adesso, anzi peggiorerà a settembre”**. Gli Atenei saranno in grado di sostenere un deficit nelle iscrizioni? **“Domanda che va ben oltre le nostre possibilità, ma è appesa al filo delle politiche nazionali. Il macro-problema è ora d'ordine socioeconomico, con il rischio che dopo il virus le diseguaglianze possano aumentare. La didattica a distanza non è uguale per tutti: gli studenti che vivono in situazioni disagiate non dispongono di mezzi adatti”**. Tuttavia, il digitale può garantire la frequenza a chi invece è impossibilitato a seguire: **“potrebbe recuperare la funzione di quelli**

che una volta erano i corsi serali”. Nel pieno rispetto dei diritti costituzionalmente garantiti, **“l'Università rappresenta un ascensore sociale, garantisce solidarietà e uguaglianza sostanziale tra cittadini”**. Visto, però, **“il seguito di pessime leggi sull'istruzione che hanno minato la funzione pubblica e sociale dell'Università, in assenza di finanziamenti anche i nostri sforzi risulteranno inefficaci”**. L'Università di Cambridge, ad esempio, chiuderà i battenti fino al 2021 e con essa molti Atenei dell'Europa settentrionale. In Italia lo scenario sarà pressoché identico? **“Sono convinto che nei prossimi mesi ripartiranno tutte le attività. Se così non dovesse essere, sconteremo sul futuro danni ancora peggiori”**, interviene il prof. **Guido Trombetti**, già Rettore Magnifico, docente Emerito di Analisi Matematica. **“Non demonizziamo la didattica a distanza, strumento sussidiario e complementare all'attività in aula”**. Le due modalità non sono, quindi, in competizione, anzi a venire si prospetta un sistema “blended”, ibrido tra la didattica frontale (erogata in condizioni di sicurezza) e il web learning. **“La rivoluzione digitale ha ormai cambiato i rapporti sociali, il rapporto con le informazioni e la circolazione dei saperi. Non si può fingere che, con il virus, nulla sia accaduto: evitiamo per ora soluzioni draconiane, agiamo con cautela”**. Due le direttive dell'Università futura: **“salvare i saperi, anche quelli ritenuti inutili, e formare persone, non solo lavoratori. Sarebbe un errore trasformare il mondo universitario in un megagalattico centro di formazione professionale, che è invece un luogo di elaborazione delle coscienze critiche, del pensiero creativo, della curiosità senza la quale non esiste progresso”**. Compito del docente nel quadro post-emergenziale: **“difendere cose che non sono monetizzabili, come la lettura e lo studio, e trasferire un metodo. Nel tempo che intercorre tra il percorso di studio e l'ingresso nel mondo del lavoro, le conoscenze apprese saranno già superate. Oltre alle competenze di servizio, va rinforzata la conoscenza di base”**. Per fare

ciò, sono **“indispensabili risorse per il diritto allo studio, altrimenti perdiamo circa il 10-15% degli immatricolati”**, con pesanti ricadute sul territorio. Si sofferma proprio sulla terza missione, infine, il prof. **Roberto Vona**, ordinario di Economia e Gestione delle imprese e delegato del Rettore alla Commissione Tecnica Spin Off. La missione del docente è duplice: **“rinnovare la didattica, coltivando la capacità intuitiva, senza però disinteressarsi del sistema sociale in cui si opera”**. Una svolta epocale quella prospettata dal momento post-emergenziale: **“abbiamo tutti perso i punti di riferimento abituali e nessuno ha la bacchetta magica per immaginare l'Ateneo del futuro”**. Certo è che non si possa fare a meno del sostegno pubblico: **“abbiamo tante carte da giocare, occorre fare squadra con la società civile tutta, le professioni, l'amministrazione, le attività culturali e l'impresa creando strutture di collegamento interattive e robuste”**. E, inoltre, **“professionalizzare tutti i percorsi accademici con tirocini curriculari, nella speranza di avviare a un altro rischio grave: la disoccupazione latente”**. La ricerca applicata **“la si fa ormai soltanto nelle imprese e neanche loro possono più permettersi di stare da sole, hanno bisogno di socializzare con la frontiera dell'innovazione, la ricerca universitaria”**, così come dieci anni fa, sottolinea Trombetti, si pensò di introdurre i dottorati nelle aziende. Va incrementata questa creatività, ma con opportuni fondi, da ripartire equamente sui vari settori. Che sia possibile anche una maggiore cooperazione tra gli Atenei del territorio? È aperto il dibattito tra i docenti. **“Finora gli Atenei hanno ragionato in un'ottica di concorrenza di stampo aziendalistico, subendo anche gli influssi negativi dei modelli normativi calati dall'alto. L'emergenza sul lungo termine – chiude Trombetti – richiederà soluzioni straordinarie: bisogna essere ottimisti sul futuro delle risorse e aprirsi al dialogo con i comitati di coordinamento regionale per l'attuazione di ampie sinergie sul territorio campano”**.

Sabrina Sabatino